

INDUSTRIA 4.0 UN PUNTO DI VISTA DI CLASSE

“Il Piano Industria 4.0 è una grande occasione per tutte le aziende che vogliono cogliere le opportunità legate alla quarta rivoluzione industriale: il Piano prevede un insieme di misure organiche e complementari in grado di favorire gli investimenti per l’innovazione e per la competitività. Sono state potenziate e indirizzate in una logica 4.0 tutte le misure che si sono rivelate efficaci e, per rispondere pienamente alle esigenze emergenti, ne sono state previste di nuove.”

Marco Calenda Ministro dello Sviluppo Economico

Vista l’importanza che riveste il Piano Industria 4.0 per la borghesia e lo stato, abbiamo pensato che fosse necessario approfondire l’argomento per capire meglio di cosa si parla, quali sono le conseguenze per i lavoratori e come potrebbe svilupparsi la lotta di classe in questa nuova fase.

Gli obiettivi principali che padroni e governo si pongono con l’attuazione del Piano Industriale 4.0 sono quelli di ottimizzare i processi di produzione attraverso una forte automazione industriale, incentivare e rendere più veloce ed efficace la collaborazione produttiva tra le diverse aziende attraverso progetti e tecniche di pianificazione distribuita, gestione integrata della logistica (sia fisica che in rete) e interconnessione dei diversi sistemi informativi aziendali. Attraverso questa ottimizzazione economica e produttiva si vuole ottenere una riduzione dei costi di produzione, con produzione di piccoli lotti di merci ai costi della grande scala, minori tempi di realizzazione del prodotto dall’elaborazione del prototipo alla realizzazione in serie, una maggiore produttività attraverso una riduzione dei tempi di “fermo macchina”, una migliore qualità del prodotto ed una sensibile riduzione degli scarti in fase di produzione, grazie all’utilizzo di sensori che monitorano la produzione in tempo reale.

Il nuovo piano industriale italiano si basa sulla robotizzazione quasi totale dei processi di produzione e all’interconnessione delle risorse (impianti, dati economici, forza lavoro). Questo grazie al rafforzamento generale della connessione informatica tra le varie aziende, i centri di ricerca, i supporti governativi e ministeriali.

Al servizio del Piano Industriale sono state destinate le maggiori università italiane e nove sono quelle del triveneto che si sono consorziate in progetti di ricerca, sviluppo e formazione, in supporto alle aziende. Capofila di questo consorzio degli Atenei è l’università di Padova, poi Venezia, Verona, Trento, Bolzano, Udine, Trieste e la Scuola internazionale superiore di studi avanzati (sempre di Trieste). Sono inoltre coinvolti i politecnici di Milano, Torino e Bari, l’università di Napoli e la scuola speciale Sant’Anna

di Pisa. Queste andranno a strutturare i Competence Center, ovvero dei poli nei quali il pubblico (la ricerca universitaria) verrà indirizzata verso le necessità dei privati, i quali potranno così migliorare il proprio know how a basso costo.

Sul fronte degli incentivi statali alle aziende, per l’attuazione del Piano Industriale 4.0 il governo ha predisposto lo stanziamento di 25 miliardi di euro (metà dell’ultima finanziaria); le aziende che saranno coinvolte in questo progetto godranno di un super e iper-ammortamento del 140% e del 250% e detrazioni fiscali fino al 30% per chi investe nelle piccole e medie industrie (pmi) innovative, oltre alla possibilità di assorbimento delle perdite delle startup. Inoltre, le aziende che investono in ricerca e sviluppo con contratti di ricerca stipulati con le università possono ottenere un credito pari al 50% delle somme investite e del 25% per l’acquisizione di macchinari o beni immateriali connessi allo sviluppo di attività innovative.

Grazie agli investimenti nell’automazione, i padroni cercano di diminuire i costi del lavoro per aumentare i profitti e stare al passo con la concorrenza internazionale. Cercare di rimettere in moto il processo di accumulazione capitalistica è in sostanza la fonte di ispirazione e la necessità che sta alla base dell’intero Piano Industriale, a cui i padroni italiani non possono sottrarsi. E in questo senso sono anche in ritardo rispetto ad altre compagini europee poiché in Germania, ad esempio, questo processo riorganizzativo è già in atto dal 2011. Questo ritardo ha delle conseguenze dirette nel capitalismo italiano, oltre che sul piano della concorrenza, anche sulle capacità da parte delle innumerevoli aziende terziste che operano per imprese tedesche di essere al passo tecnologicamente con il proprio committente.

Le ricadute occupazionali che l'attuazione di questo Piano determina sono pesantissime: alcuni osservatori economici internazionali stimano la perdita di oltre 5 milioni di posti di lavoro in Europa nei prossimi tre anni. La maggior parte di queste perdite investirà i settori amministrativi e la classe operaia produttiva mediamente specializzata (che verrà sostituita dall'automatizzazione).

Queste stime sono al ribasso, perché vengono conteggiate solamente quelle figure che verranno direttamente sostituite dai robot (per esempio una linea di montaggio o un magazzino di logistica snelliti nel personale dall'automatizzazione molto elevata, oppure coloro che raccolgono dati e programmano le macchine che potrebbero essere sostituiti da software automatici che autoregolano il ciclo produttivo in base alla domanda, oppure molti manutentori che verranno sostituiti da una diagnostica "in remoto", controllata via web anche da "oltreoceano", capace di intervenire sulle macchine tramite un controllo digitale). Non vengono però conteggiati tutti i terzisti e interi settori dell'indotto delle grandi fabbriche che risentiranno della riduzione del personale e dell'automatizzazione del colosso per il quale lavorano. Non a caso, infatti, altre stime parlano di una riduzione complessiva del 45-65% della forza lavoro nei prossimi decenni.

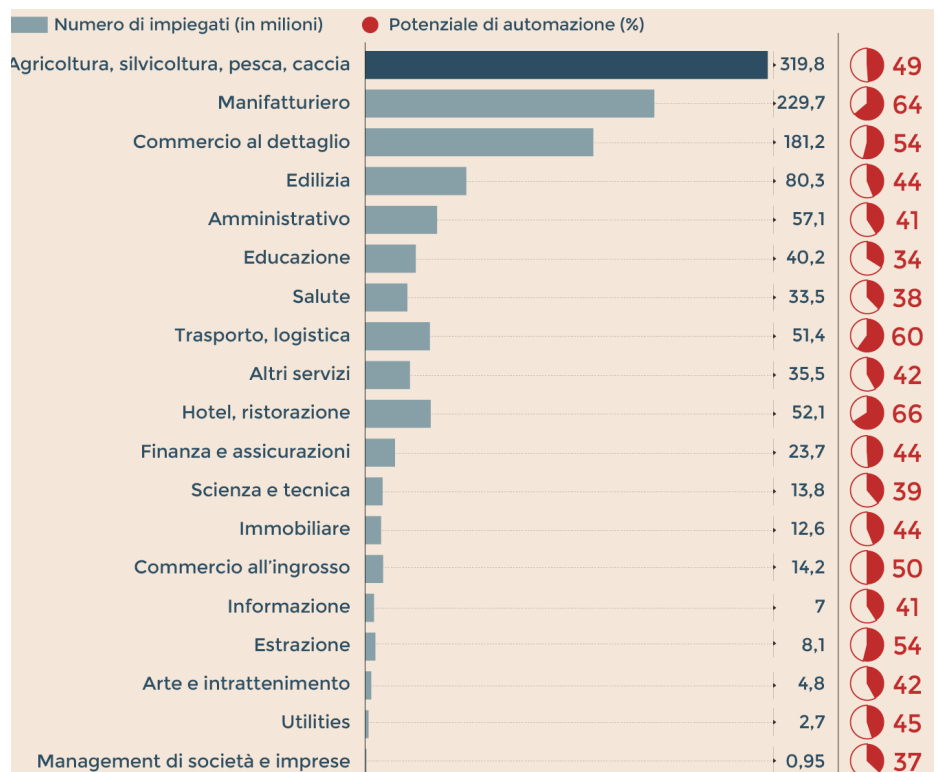
In un'ottica di industria 4.0 diventano quindi funzionali tutti gli attacchi che negli anni sono stati portati nel mondo del lavoro. Con l'eliminazione dell'articolo 18 e l'emanazione del jobs act, i padroni possono eliminare forza lavoro eccedente o "scomoda" facilmente. I licenziamenti collettivi economici e i demansionamenti saranno funzionali all'adattamento a

"industria 4.0" delle fabbriche. Il rinnovo del CCNL metalmeccanico ha sancito lo stretto legame tra aumenti e diritti con la produttività aziendale: questo, in ottica di Industria 4.0, sarà utilizzato per ricattare i lavoratori che resteranno in produzione creando sudditanza all'azienda. Sempre su questo punto, basti pensare come nel contratto una parte dell'aumento legato al welfare è proprio sulla formazione del personale, esplicitamente invitato ad orientarsi verso l'adeguamento ad Industria 4.0. Lo stesso attacco al diritto di sciopero e il recepimento in toto del testo unico sulla rappresentanza nel contratto nazionale che disarmare le RSU dei confederali e allontana

le minacce dei sindacati di base vanno letti in questo senso. Uno sciopero infatti, rischierebbe di paralizzare a caduta una grossa filiera produttiva.

Da ultimo, ma non per importanza, è bene inquadrare lo sporco e allo stesso tempo incessante lavoro di attacco e distruzione del cosiddetto welfare statale a favore di quelli aziendali: la prevista uscita di milioni e milioni di lavoratori contribuirà nell'opera di smantellamento dell'assistenza statale, causa la drastica riduzione di entrate (tasse che, prima di essere licenziati, i lavoratori pagavano). I padroni, con il loro welfare, giocano di fatto in anticipo, sostituendosi fin da ora al sempre più precario e moribondo servizio pubblico.

Al di fuori dei posti di lavoro la conseguenza più lampante di questa ristrutturazione produttiva sarà l'esplosione della disoccupazione col conseguente impoverimento di una massa enorme della popolazione. Non è un caso che, sia da parte istituzionale che dai più diversi partiti politici, si sia iniziato a ragionare su forme di sostegno al reddito massificate, reddito di cittadinanza, di inclusione, etc. per scongiurare il rischio dei disordini sociali che scaturirebbero dall'impoverimento generalizzato. Tutti tentativi questi che però si arrestano appena ci si pone il problema di dove reperire i fondi per finanziarli: gli stati che hanno applicato forme di sostegno al reddito, sono quei paesi da sempre impegnati nelle guerre imperialiste e coloniali. In questi casi, il finanziamento delle politiche di sostegno statale è proporzionale alla capacità di rapina e saccheggio in guerra e allo sfruttamento delle ex colonie.



La domanda è: Industria 4.0 riuscirà a farci uscire dalla crisi? Per rispondere bisogna capire quali sono gli obiettivi a cui puntano i padroni. Da una parte c'è quello di accaparrarsi fette di mercato a scapito dei concorrenti. Vendere i prodotti a minor prezzo facendo in modo che produrli costi meno soldi riducendo le spese destinate agli stipendi.

Dall'altra c'è quello di rendere più produttivi i capitali investiti perché nei momenti di crisi si fa agguerrita la concorrenza e i capitali più deboli (cioè che possiedono una composizione organica più bassa) tendono ad essere fagocitati da quelli più forti.

Abbiamo già detto di come l'Italia parta in ritardo su questa strada e questo rende deboli le speranze di fronteggiare economie da questo punto più avanzate. Ma, a parte questo, il salto di composizione organica ricercato con questo piano industriale potrà produrre solo risultati effimeri, mentre alla lunga non potrà che dimostrarsi come un cane che si morde la coda. Questo perché una volta che tutta la produzione si sarà adeguata ai nuovi standard tecnologici, la concorrenza dei prezzi tornerà a mietere vittime. Ma a quel punto ci sarà da fare i conti anche con l'enorme disoccupazione creata e con le casse degli stati svuotate che saranno in grado meno di oggi di tamponare la situazione.

Nel contesto di crisi attuale che vede i padroni dei paesi a capitalismo avanzato (e non solo) perdere quotidianamente quote di profitto a causa della sovrapproduzione di merci e capitali, la borghesia è costretta a percorrere questa strada. Questo dimostra come una società basata sul profitto diventa schiava di queste stesse leggi invece di governare l'economia in funzione del benessere di tutti.

Il sistema economico è in crisi perché c'è una montagna di soldi che non riesce più a diventare capitale e l'anarchia del loro sistema, non basato sui reali bisogni del popolo ma sulla necessità di accumulare soldi, ha portato a produrre una montagna di merci che fanno fatica ad essere collocate nel mercato. Il rimpicciolirsi della torta porta necessariamente ad una guerra tra capitalisti, sia per investire i propri capitali sia per contendersi le fette di mercato rimaste.

L'industria 4.0 risponde ad una necessità molto semplice: battere i concorrenti e soddisfare la sete insaziabile di profitto dei padroni. I fattori su cui agisce sono due: uno interno al ciclo produttivo e uno esterno. Il primo è quello legato all'aumento dell'intensità del lavoro e l'allungamento della giornata lavorativa. Se a prima vista macchinari migliori corrispondono a un minor lavoro per l'operaio, casi analoghi dimostrano l'esatto opposto, ovvero che se prima veniva seguito un solo impianto con tutte le mansioni ad esso connesse

(carico, scarico, etc.), diminuendo le mansioni poiché automatizzate, l'operaio avrà il compito di seguire più impianti contemporaneamente, estendendo così l'intensità del lavoro. Inoltre, l'aumento della giornata lavorativa lo viviamo quotidianamente con il continuo ricorso a straordinari, festivi, sabati obbligatori; una logica assurda a fronte della disoccupazione e del precariato dilagante.

L'altro fattore, quello che abbiamo definito "esterno" al ciclo produttivo, ci riporta al discorso precedente sulla concorrenza. Nel mercato, i capitalisti che producono merci con maggiore tecnologia si arricchiscono sul plusvalore estratto dai capitalisti che producono merci con una composizione tecnica inferiore. Le leggi della concorrenza del mercato avvantaggiano le filiere produttive più performanti, veloci e che, grazie alla tecnologia, riescono a produrre il singolo pezzo a un prezzo più vantaggioso.

Per quanto i padroni cerchino di scaricare sui lavoratori e sui propri concorrenti la propria sete di profitto questo servirà a ben poco. Infatti, l'industria 4.0, così come altre manovre come il Jobs Act o i vari modi che lo stato trova per elargire le nostre tasse ai padroni, possono fungere solo da boccata d'ossigeno per le loro tasche, ma il nodo principale, la crisi strutturale di questo sistema, rimane inalterata riemergendo continuamente con sempre maggiore intensità.

Le uniche vie d'uscita dalla crisi del capitalismo sono storicamente due: la prima, che avvantaggia l'interesse dei padroni, è la guerra. Solo distruggendo ingenti quantità di capitali e merci possono far ripartire un nuovo processo di accumulazione. L'altra, che avvantaggia i nostri interessi come operai e lavoratori, è la rivoluzione e il socialismo. Solo disinnescando la logica di produrre merci per il profitto di pochi ma per il benessere di tutti non si avranno più crisi e le nuove tecnologie serviranno davvero per lavorare meno e tutti.

L'industria 4.0 non solo non risolve la crisi economica, ma, in ultima istanza, acuirà la guerra tra i capitalisti, oltre a condizionare in peggio le nostre vite con maggiore sfruttamento e precarietà.

Socialismo o Barbarie come si diceva una volta, non è un semplice slogan, ma è il bivio di fronte al quale siamo. Ogni giorno vediamo la barbarie avanzare con i morti e i bombardamenti nei vari fronti di guerra e con l'esodo di migliaia di profughi che arrivano in Italia, con il suicidio di chi non trova lavoro o di chi lavoro troppo, i licenziamenti e la miseria che aumentano.

L'applicazione del Piano Industria 4.0 avrà come conseguenza principale l'espulsione di forza lavoro e, di riflesso, l'abbassamento dei salari dovuto all'accresciuta fame di lavoro. L'inasprirsi di queste tendenze che accompagnano tutte le fasi dello sviluppo del capitalismo, produrranno un aumento delle lotte di resistenza dei lavoratori che bisogna cercare di sostenere. I contenuti della resistenza delle masse infatti saranno diversi e alcuni rifletteranno l'influenza della borghesia sul proletariato.

Potranno prodursi tendenze antistoriche contro il progresso e la tecnologia che va a sostituire il lavoro umano, forme di sabotaggio, etc., ma il problema rimane quello di capire in che mani è la tecnologia e l'uso che ne viene fatto.

Un'altra tendenza che potrà prodursi è quella riformista di pretendere dalle istituzioni sostegno economico per supplire al salario perso (ammortizzatori sociali, reddito di cittadinanza, etc.). Ma la crisi ha dimostrato che le briciole da spartire sono finite, gli stati hanno debiti altissimi e i margini di manovra sono nella direzione di ulteriori tagli alla spesa pubblica.

Bisogna cercare di non entrare in contrapposizione: la tensione delle masse va affrontata dialetticamente dentro un discorso rivoluzionario. Le forme di lotta vanno sostenute: il sabotaggio deve essere contro i padroni e il loro modo di produzione nel quale la tecnologia serve solo al profitto e non per migliorare le condizioni di vita generali.

Un reddito slegato dal lavoro e una vita dignitosa saranno possibili solo in una società dove il lavoro sarà un diritto come quello alla casa, all'istruzione e alla salute. Solo allora si lavorerà per soddisfare i bisogni della società. Ma finché il lavoro resta una merce venduta per produrre il profitto, quei pochi diritti che ancora ci restano costeranno sempre più sacrifici e sfruttamento.

Un aspetto importante delle contraddizioni aperte da questo piano di ristrutturazione della produzione è quello di mostrare i limiti strutturali del sistema in maniera evidente. La ricerca di maggiori profitti si tradurrà velocemente in impoverimento e tendenza alla guerra. L'Industria 4.0 non riguarda solo gli operai e gli impiegati, ma modificherà in prospettiva tutti i

rapporti sociali che conosciamo. Per questo sarà prezioso unire la lotta nei posti di lavoro con quella di altri settori della classe che verranno colpiti da questo piano. In primis gli studenti che vedranno le proprie università e i propri studi subordinati sempre più agli interessi dei padroni, messi lì a studiare ed elaborare il peggioramento del loro stesso futuro, mentre avrebbero tutto l'interesse di boicottare i Competence Center.

Nostro compito sarà quello di mettere in evidenza il piano generale dello scontro in atto. Bisognerà sostenere le lotte contro gli attacchi che questa ristrutturazione porterà, riuscire a spiegare in quale contesto sono inseriti e capire come legare la resistenza alla lotta contro il sistema. Nei posti di lavoro bisogna spiegare cos'è il Piano Industria 4.0, riconoscere come viene applicato nella nostra situazione, lottare contro la sua applicazione, organizzare e mobilitare i lavoratori spiegando che l'unica via d'uscita può essere solo il cambiamento radicale della società.

Questo nostro primo contributo vuole inserirsi nel dibattito, vuole riuscire a dare il punto di vista della classe operaia che rivendica le proprie teorie rivoluzionarie per le quali, solo distruggendo l'attuale sistema economico e politico, si potrà uscire dalla crisi e risolvere il problema della disoccupazione strutturale. Siamo assolutamente convinti che aderire a teorie arrendiste o trovare soluzioni riformiste alla crisi ci porterà, ancora una volta, fuori strada. La storia recente dagli anni 60 in poi, con la nascita di movimenti e teorie interclassiste ha casomai fatto fare un passo indietro alla lotta del proletariato internazionale verso la propria emancipazione dal capitalismo invece di rafforzarne le capacità di autonomia, lotta e organizzazione. Non ci sono formule "magiche" o terze vie, solo la teoria e la pratica rivoluzionaria possono oggi definire una nuova stagione per la classe operaia e le masse popolari. Diventa importante continuare a produrre analisi e pratiche che possano, a partire dalla difesa dei nostri interessi come classe, lottare per un nuovo sistema economico e sociale dove non esistano lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e quello dell'uomo sulla natura.



**PER INFO E CONTATTI:
COLL.ZENOSORGATO@MAIL.COM**